

# La legalità, l'iniziativa

**L'intervista/1 Lucia Fortini**

## «Una seconda vita per i figli dei boss lontano da Napoli»

Gennaro Di Biase

Dopo gli esiti del questionario "Mobilitiamoci contro la camorra", al quale il suo ufficio ha collaborato, l'assessore all'Istruzione e alle Politiche giovanili di Palazzo Santa Lucia, Lucia Fortini, non ha dubbi: «Sono d'accordissimo a togliere la patria potestà ai genitori camorristi». La posizione della Fortini segue la pubblicazione degli esiti del sondaggio condotto su 25 istituti secondari di secondo grado di Napoli e provincia (voluto anche dal deputato Francesco Borrelli, dalla consigliera regionale Roberta Gaeta, coordinato dalla docente Ines Barone, patrocinato da Il Mattino e dalla Radiazza di Gianni Simioli). Su 10mila studenti coinvolti nelle risposte, il 72,9% si è pronunciato in favore dell'allontanamento dei figli dalle famiglie legate ai clan. La Fortini rincara la dose: «Si potrebbe pensare all'aggiunta di misure più efficaci, oltre alla sola sospensione della patria potestà ai camorristi».

**Partiamo dal questionario.**

«Fotografa una realtà. I ragazzi sono sempre molto drastici: non mi sorprende che siano d'accordo sul togliere la patria potestà ai genitori camorristi. Non è emerso un quadro del tutto incoraggiante. Il 5% degli intervistati dice di aver girato con un coltello, per me è una percentuale altissima. Anni fa l'abitudine alle armi non esisteva. Oggi, invece, purtroppo è una possibilità». **Torniamo sulla patria potestà. Giusto toglierla ai genitori camorristi?**

«Sono d'accordo. Se si vive in un contesto violento, in cui ci sono armi in casa, è difficile convincere un adolescente che sta seguendo un modello sbagliato. La scuola non può fare niente se non agiscono prima altre istituzioni. Lasciare un bambino o una bambina in un contesto familiare delinquenziale blocca quasi



L'ASSESSORE Lucia Fortini ha la delega alla Scuola in Regione

ogni tipo di azione: i figli non andrebbero solo tolti alle famiglie camorriste, ma anche smistati in altre regioni d'Italia. Bisogna far vedere a questi ragazzi l'esistenza di altri mondi possibili. La scuola non ha un potere salvifico, se isolata rispetto agli altri soggetti educativi».

**Come valuta le pene per chi non manda i figli a scuola?**

«Con il decreto Caivano le regole sono cambiate. Prima c'era solo un'ammenda. Oggi, per i genitori che non mandano i figli a scuola, si arriva fino a 2 anni di reclusione. Però non sono pienamente d'accordo: lo



**NON BASTA TOGLIERLI ALLE FAMIGLIE VANNO ALLONTANATI DAL CONTESTO CRIMINALE CHE LI CIRCONDA**

Irisultati del sondaggio condotto su 25 istituti di Napoli e provincia - organizzato da Il Mattino, Radio Marte, Regione e dal deputato Francesco Borrelli - hanno aperto il dibattito sul tema armi e minori. Tra le proposte quelle dello stesso Borrelli che parla di sanzioni alle famiglie e dell'assessore regionale Fortini che invece propone di portare via da Napoli i figli dei boss.

Stato doveva immaginare qualcosa di più severo rispetto all'ammenda: si potevano alzare le pene economiche o creare task force territoriali ad hoc. A Torre Annunziata ha funzionato».

**Bisogna fornire ai ragazzi modelli educativi diversi?**

«Il problema sta in come affascinarli. Sono d'accordo sul fatto che quando ci sono serie televisive che parlano di violenza possa scattare l'emulazione. La scena di un film diventa una chance di azione. Serie come Mare Fuori o Gomorra vengono utilizzate come modelli, non di redenzione ma in senso letterale. Gli adolescenti non hanno gli strumenti dei quarantenni: imitano senza rendersene conto».

**C'è solo l'appel del male o anche il bene potrebbe affascinarli?**

«I giovani sono affascinati dall'eccezione, e non dalla regola. Se il bene diventa non convenzionale, figo, per così dire, può avere appeal».

**Si lavora a una serie su Giancarlo Siani. Potrebbe aiutare?**

«Lui potrebbe diventare un modello: aveva una macchina particolare, una personalità trascinante, un sorriso profondo. Siani potrebbe avere appeal sui ragazzi, se ben rappresentato».

**Nel questionario si parla di un comitato studentesco anticamorra. Un ragazzo su tre era interessato. È un progetto fattibile?**

«Stiamo valutando. Se non si coinvolgono in maniera attiva, difficilmente si cattura l'attenzione dei giovani. Siamo in fase di selezione dei ragazzi disponibili. Colgo l'occasione per allargare l'appello alla costituzione di un comitato anticamorra a tutte le secondarie di secondo grado di Napoli e provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista/2 Francesco Borrelli**

## «Minorenni armati anche i genitori vanno sanzionati»



IL DEPUTATO Francesco Borrelli è parlamentare dei Verdi

«L'altra sera, sotto il colonnato di piazza del Plebiscito di notte è in mano alle baby gang, un ragazzino tra i 12 e i 14 anni voleva aggredirmi». Esordisce così Francesco Emilio Borrelli, deputato di Alleanza Verdi-Sinistra, tra i promotori del questionario "Mobilitiamoci contro la camorra". Stando alle risposte fornite dai ragazzi, in 500 su 10mila girano con un coltello in tasca. «Ci sono troppe armi in giro, è troppo facile per i ragazzini entrarne in possesso. La deriva va arrestata in qualche modo: il fenomeno delle baby-gang non è più controllabile con le regole che abbiamo a disposizione».

**Sta pensando a qualche misura in particolare?**

«Mi attiverò con la commissione parlamentare dove c'è il collega Devis Dori per vedere se ci sono i presupposti per un cambio legislativo ad hoc sugli under 18 che girano armati o su mezzi che non potrebbero utilizzare. Quando un minore viene sorpreso in possesso di un coltello, vanno perseguiti i genitori. Intendo dire che si potrebbe introdurre un nuovo articolo nel codice penale: un 732-bis più facile per armi, scooter e macchine. La responsabilità penale è personale, quindi una responsabilità dei genitori va legata a un'arma o a un mezzo. Sono innumerevoli i casi in cui i minori anche di 14 anni vengono sorpresi con armi o alla guida di mezzi pesanti appartenenti a familiari».

**Che pene potrebbero esserci?**

«Per quanto riguarda i coltelli immaginiamo una sanzione pecuniaria. 500 euro di multa ai genitori se un ragazzino viene sorpreso in possesso di armi. Poi, alla seconda segnalazione, dovrebbero

quadro che ne emerge è allarmante: su questo social le abitudini della malavita spopolano tra i follower, molto più di quelli che riguardano le vittime di reato. L'80% dei post che inneggiano a valori delinquenziali, su Tik-tok, proviene dalla Campania. I criminali sono mitizzati e le vittime e gli eroi considerati spesso come dei "fessi"».

**Tutto questo, naturalmente, si traduce in una città insicura.**

«Proprio domenica sera, a piazza Dante, è tornato l'inferno degli scooter. Avevamo chiesto di insistere con la linea dura e la presenza di pattuglie. Evidentemente non è stato così. Mancano i controlli, ma ci chiediamo che genitori sono quelli che permettono ai loro figli minorenni di restare in strada fino a tarda notte. Ecco perché ho deciso di intraprendere la strada della modifica legislativa. Solo con pene severe per i genitori di ragazzini violenti la situazione può essere arginata. Per anni si è sottovalutato il problema delle baby-gang, nonostante gli appelli fatti anche da me. Oggi, le loro azioni stanno diventando un fenomeno non più controllabile. Uno dei più presenti con cui la città debba avere a che fare. Le gravissime tragedie di Groggio a piazza Municipio e di Francesco Pio Maimone a Mergellina lo dimostrano. Speriamo davvero che in questo 2024 non accadano eventi tanto catastrofici. Urge perciò intervenire. Anche piazza del Plebiscito è in mano a ragazzini violenti. Tutto il centro storico è preda di baby-gang. Sono tantissime le situazioni in cui dovrebbero intervenire i servizi sociali».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Targhe in ricordo di Del Prete «Ucciso per aver sfidato i clan»

**I RICONOSCIMENTI**

Francesca Piccolo

«Al mercato», il dipinto di Renato Coccozza è la scena di un sacrificio eroico e civile, quello di Federico del Prete, commerciante di profumi e sindacalista ucciso il 18 febbraio 2002 a Casal di Principe. Nella Sala dei Baroni si è tenuta la quarta edizione del premio "Federico Del Prete", organizzata dall'associazione Memoriae, retta da Gennaro, figlio di Federico, e presidente del premio supportato dalla Fondazione Pol.i.s., da Libera e dal Coordinamento campano dei familiari delle vittime della criminalità. «Il premio ha il valore della memoria - ha detto il prefetto Michele Di Bari - ci riporta al sacrificio di un uomo che viveva per la legalità». In sala i rappresentanti dei Carabinieri, dell'Esercito e del

la Marina militare, l'assessore alla legalità del Comune e il questore. «A distanza di 22 anni dalla sua denuncia nei confronti di chi imponeva pizzo e taglieggiò la morte di Federico del Prete resta ancora più che attuale - ha detto il procuratore della Direzione antimafia Antonello Ardituro - ha lottato per difendere il diritto al lavoro, il diritto all'esercizio del proprio mestiere libero da infiltrazioni criminose». Il magistrato Tullio Morello ritira il premio al posto del procuratore vicario presso la Procura

**L'IMPRENDITORE FU AMMAZZATO A CASAL DI PRINCIPE NEL 2002: «SI RIFIUTO DI PAGARE IL PIZZO AI CAMORRISTI»**

di Napoli Rosa Volpe, ricordando «la sinergia di quel periodo con un pool di giovani magistrati che portò all'incriminazione dei mandanti del barbaro omicidio».

**IL RICORDO**

Il riconoscimento consegnato anche al giudice della sezione Riesame del Tribunale di Napoli Maria Vittoria Foschini che ricorda: «La mattina del 19 febbraio si attendeva in aula la sua testimonianza ma sopraggiunse l'annuncio agghiacciante del ritrovamento del suo cadavere in via Baracca». In sala gli studenti del liceo scientifico Carlo Miranda di Frattamaggiore, del liceo scientifico Segre di San Cipriano d'Aversa e del liceo Artistico di Napoli. Premiato l'attore Giuseppe Zeno, interprete della fiction Tutto per mio figlio, ispirata alla vicenda di suo padre, e l'Associazione Persud con Giulia Russo, direttrice del Centro penitenziario



Pasquale Mandato di Secondigliano e la scrittrice Rossella Lo Prete. «Con la semplicità delle sue azioni mio padre è stato capace di rompere le catene del silenzio» ha detto Gennaro Del Prete. «La memoria diviene l'ouverture dello stupore, perché ci si accorge che la vita delle vittime, come quella di Federico Del Prete, ha preso il sopravvento sulla morte», così conclude don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Pol.i.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manifestazione**

## Via al premio per Annalisa Durante il papà: «Tempo fermo a 20 anni fa»

«Ringrazio chi mi sta accanto da vent'anni, per me è sempre il primo giorno. Camminiamo assieme, sia le istituzioni sia quelli che vengono da fuori in questo luogo». Così Giovanni Durante aprendo la quinta edizione del Premio Nazionale Annalisa Durante in programma fino a venerdì. Nel corso della prima giornata alla Biblioteca intitolata alla 14enne uccisa il 27 marzo 2004 a Forcella, sono stati conferiti i riconoscimenti del concorso "Il faro di Annalisa" alle scuole accompagnate da una delegazione comunale di Cento e all'Isiss Amaldi-Nevio di Santa Maria Capua Vetere per la messa in scena de "La tredicesima fatica" dedicata alla storia di papà Durante. Un momento ricco di emozioni quello di ieri. Per il

presidente dell'associazione "Annalisa Durante" Giuseppe Perna «un omaggio doveroso all'impegno che da vent'anni Giannino compie in memoria della figlia». Secondo l'assessore comunale ai giovani Chiara Marciani «il premio è un'importante occasione per continuare a raccontare la storia di Annalisa e delle tante vittime innocenti dei clan». Presenti il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Ettore Acerra, il presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese e il prefetto Michele di Bari: «Questa morte è laicamente trasformata perché prende la pelle di ognuno di noi, la riverbera nell'oggi e fa vivere ciò che poteva sembrare lasciato nell'oblio».

Giuliana Covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA